

Roma, 3 Ottobre 1955

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

rendendomi interprete di una preoccupazione espressa da alcuni nostri delegati regionali in occasione dell'ultimo Consiglio Direttivo della A.C.E.C., Le espongo qui una esigenza particolarmente ambita in questo stadio dello sviluppo dell'Associazione.

Le difficoltà che buona parte dei Rev. Sacerdoti titolari di sale cinematografiche parrocchiali incontrano nella gestione delle sale stesse (difficoltà d'ordine prevalentemente economico), unite ad altre numerose incombenze pastorali, fanno sì che gli sforzi maggiori siano limitati e concentrati nel mantenerne in vita il cinema, degnamente assolvendo il compito di preservazione derivante dall'aiutare la programmazione di films non-civi.

Tuttavia non si può dimenticare che le sale parrocchiali debbono prefiggersi un più alto compito, quello di fare del cinema un sussidio apostolico positivo, di formazione umana e cristiana.

Per questo scopo appare quindi necessario mettere in atto ogni mezzo che concorra alla semibilizzazione del sacerdote esercente di cinema e alla definizione sempre più chiara della sua fisionomia. La programmazione delle sale cattoliche dovrebbero pertanto essere improntate a criteri non soltanto di richiamo commerciale, ma pianificate in modo che, secondo le possibilità offerte dall'attuale produzione, siano prospettati ad esempio, con un

gruppo di film di argomento analogo, problemi inerenti alla vita sociale, familiare, della scuola, ecc. Si dovrebbe cercare insomma di svolgere a fini educativi e di elevazione spirituale gli strumenti che possediamo nel settore del cinema. A questa azione si lega anche l'esigenza di incrementare gli spettacoli per la gioventù, la cui importanza non ha bisogno di essere illustrata.

Insomma, l'opera che, con l'aiuto della Superiore Autorità Ecclesiastica, ci proponiamo di compiere, anche se a scadenza evidentemente non breve, vorrebbe essere quella di far sentire ai nostri esercenti che le responsabilità della gestione di una sala parrocchiale impegnano anzitutto il Sacerdote in quanto tale e si inquadrano nella sua missione apostolica; poi, che non si esauriscono soltanto nel controllo morale delle pellicole da programmare ma devono essere applicate a che il cinema divenga veramente sussidio della predicazione pastorale.

Questo, carissimo Monsignore, ho voluto esporLe perchè a Sua volta Ella si faccia valido interprete di esigenze che la Presidenza dell'Associazione e di Responsabili Regionali ritengono inderogabili.

Sicuro del Suo appoggio e della Sua indubitata comprensione, Le porgo i miei devoti ossequi.

(Mons. Francesco DALLA QUANNA)

Ill.mo e Rev.mo  
Mons. Albino Galletto  
Segretario della Pontificia Commissione  
per il Cinema la Radio e la Televisione